



Damian Hodgson



Daniel Muzio

PROJECT MANAGER: NUOVA PROFESSIONE?

In anni recenti si è registrato un grande interesse nella professionalizzazione di nuove occupazioni attive nel mondo delle conoscenze. Una tesi accreditata è che alcune di queste occupazioni come il project management si stiano trasformando in vere e proprie "professioni", riconosciute al pari di altre, che da molto più tempo, di norma secoli, hanno acquisito un tale status: medici, commercialisti, avvocati e altri. Il riconoscimento delle professioni tradizionali è stato storicamente giustificato e concesso in ragione dell'interesse pubblico e delle garanzie di qualità, etica e competenza generalmente richieste alle prestazioni dei servizi in argomento; nell'era moderna si sono inoltre differenziati tre tipi di professioni basate sulla conoscenza, rispettivamente classificate come imprenditoriali, liberali e organizzative. A parte le prime, di più naturale significato, le professioni liberali si riferiscono ai classici ordini professionali relativi a discipline come legge, medicina e architettura, che hanno aggregato intorno a sé gruppi di individui in grado di monopolizzare la propria conoscenza e tradurla in un insieme di capacità e applicazioni aventi valore per i clienti finali. Le professioni organizzative hanno invece dato vita a corpi di individui che hanno alimentato i settori pubblici e privati – quali manager, professori, ingegneri e altri – nell'ambito di strutture burocratiche che ne hanno riconosciuto l'importanza e in un certo senso difeso le prerogative, rispetto ad altri lavoratori. Anche in tal caso il relativo status sociale e l'influenza di questi professionisti può essere giustificato dal possesso di specifiche "credenziali" o conoscenze di pratiche manageriali, anche formalmente riconosciute dai rispettivi ordini o associazioni professionali di appartenenza. L'evoluzione della società dell'informazione ha tuttavia o sta trasformando il sistema dei valori del mercato del lavoro, assorbendo sempre più tali professionisti nella struttura aziendale o rinunciando a credenziali formali, quando si riconosca il valore di particolari servizi.

Il project management, come altri casi di nuove professioni da noi studiate, quali i consulenti d'azienda e gli esperti di assunzione di risorse umane qualificate, a nostro avviso si trova in una simile fase del proprio sviluppo storico: da un lato il project manager, per il fatto di prestare per la maggior parte dei casi la propria opera all'interno di grandi organizzazioni, è soggetto al fenomeno del "professionismo aziendale" (*corporate professionalism*), dall'altro tende a preconstituire una propria e distinta figura professionale, attraverso ad esempio il riconoscimento formale dell'esistenza di un proprio corpo di conoscenze (*body of knowledge*) e di altrettante specifiche competenze, che dovrebbero avere pubblico riconoscimento. In questo contesto appare indubbia l'importanza di certi "tatticismi" di professionalizzazione che finora hanno caratterizzato le principali associazioni internazionali del settore (PMI, IPMA) allo scopo di rafforzare il concetto di project manager quale moderno professionista; fra questi appare senz'altro l'adozione di un formale *body of knowledge* quale requisito minimo e "codice" di comportamento richiesto dal mercato. In Gran Bretagna fra le strategie dell'APM (Association of Project Management) si annovera in particolare quella di perseguire l'istituzione di un *Charter of Project Management*, in analogia ad altri corpi professionali storici istituzionalmente riconosciuti, nonché quella di alimentare il proselitismo delle aziende e il riconoscimento delle organizzazioni più virtuose nell'applicazione della gestione progetti. Un'altra caratteristica rilevante che può favorire in tempi moderni il riconoscimento del project manager - professionista è il carattere internazionale con cui le citate associazioni tendono a caratterizzare la stessa disciplina. Avere una certificazione internazionalmente riconosciuta può costituire un primo passaporto d'ingresso al mercato globale di questa professione, sebbene non risulti ancora "legalmente" riconosciuta in forma tradizionale a livello nazionale. In

questo contesto il possesso di un corpo ufficiale ed altamente formalizzato di conoscenze che può sostenere percorsi di formazione e certificazione professionale resta una condizione importante e necessaria, ma non sufficiente, per il "progetto di professionalizzazione" del PM. Come ha osservato il Morris e altri: "*Il Body of knowledge riflette l'ontologia della professione; l'insieme di parole, relazioni e significati che descrivono la filosofia del project management*". Le stesse certificazioni possono tuttavia rappresentare delle credenziali essenziali, per assicurare i necessari livelli di conoscenza, mentre quelle di più alto livello devono basarsi su livelli di competenza superiori oltre che riconoscere la diversità dei contesti in cui si mette alla prova il project manager. In modo analogo a quanto è storicamente avvenuto nelle diverse specializzazioni delle professioni tradizionalmente riconosciute come tali. In un contesto politico ed istituzionale liberista che è sempre più scettico del professionismo come metodo di organizzazione lavorativa, la strada da percorrere per il project management è ancora considerevole, ma questa occupazione con l'istituzione di un *body of knowledge* appropriato e di un apposito sistema di certificazione professionale è senz'altro fra le più avanzate delle nuove professioni aziendali.

Damian Hodgson

È Senior Lecturer di Organizzazione e Risorse Umane presso la Business School dell'Università di Manchester, dopo essere stato docente nelle università di Birmingham e Leeds, oltre che "visiting research fellow" in diversi centri in Svezia, Australia e Canada. È autore di numerose pubblicazioni in tema di management e project management. Insieme a Daniel Muzio ha pubblicato il capitolo sul tema del presente contributo sul recente volume *The Handbook of Project Management* edito da Oxford Press.

Daniel Muzio

È ordinario di Leadership e Organizzazione alla Manchester Business School. Già docente all'Università di Leeds, ha pubblicato numerosi lavori nel campo del management, sociologia e organizzazione aziendale, con particolare interesse sulle forme emergenti di nuove professioni. Daniel è visiting professor presso il CeRSI della Luiss Guido Carli.